

Questa Repubblica

UGO PECCHIOLI

La gravità della crisi della Repubblica accelerata dai temibili scossoni dati in questi mesi alla credibilità delle istituzioni, sembra sia imponente...

Le analisi e le proposte dei Pds, e in primo luogo la stessa nascita, costituiscono un fattore di movimento e hanno già cominciato a pesare...

Sappiamo bene quanto l'Italia è cambiata anche sotto la spinta di importanti conquiste civili e sociali. E che il tempo a natura degli ostacoli al pieno dispiegarsi della persona umana è venuta modificandosi...

Si metta dunque il discorso sulle riforme istituzionali con i piedi in terra. La parte della Costituzione che non regge più è quella ordinamentale, ferma restando la validità della forma parlamentare rappresentativa...

Ma non le pare che

Intervista a Ignacio Ramonet Il direttore di «Le Monde Diplomatique» spiega perché sono aumentati gli squilibri

Catastrofi innaturali cioè da Terzo mondo

PARIGI. I media occidentali parlano del ritorno dei flagelli, di catastrofi naturali. Si moltiplicano le iniziative umanitarie, salvo sospenderle per il riaprire delle intemperie, o calibrarle a seconda dell'interesse politico...

Il colera semina morte nel Sudamerica, i tifoni devastano uomini e cose nel Bangladesh, i curdi sono costretti ad un esodo biblico e seppelliscono sulle montagne migliaia di bambini, l'Africa, dove le televisioni vanno meno che altrove, vede riapparire lo spettro della carestia tra Sudan, Etiopia, Somalia, Mozambico...

L'azione caritatevole va sempre bene, non si può respingerla o liquidarla in una battuta. La carità è la benvenuta, ma non è la soluzione, non può esserlo. Da qualche tempo il nord del mondo si trova in uno stato di spossatezza, di inerzia...

L'economia mondiale esce da dieci anni di fervori e rivoluzioni, anni in cui il debito dei paesi poveri è aumentato a dismisura. Il rapporto nord-sud è mutato ancora, le speranze hanno cambiato faccia, le prospettive collettive sono affievolite...

Un'eco di quella che un tempo era la nozione di sfruttamento. Voglio dire che per la concessione neoliberista dei sussidi e delle agevolazioni sono nella natura delle cose, fanno parte del destino...

Ma non le pare che

La Confindustria accetta l'eurosfida o preferisce mascherarsi dietro il fumo della scala mobile?

ANTONIO LETTIERI

Sollevando provocatoriamente la questione della scala mobile, la Confindustria ha confuso, prima ancora che si aprisse, i termini del negoziato di giugno...

In Italia non c'è nulla di più aleatorio, incerto, casuale dei contratti di lavoro, privati o pubblici. Non c'è nessun contratto che durante gli anni 80 sia stato rinnovato alla sua scadenza...

Guardiamo ai fatti. Quando si rinnovano i contratti si assume un certo tasso d'inflazione prevista; in rapporto a questo si calcola la contingenza che maturerà negli anni della vigenza del contratto...

Il costo diventa aggiuntivo, se l'inflazione effettiva supera quella prevista, facendo scattare un maggior numero di punti di contingenza...

Per uscire dal simbolismo, di cui è ammantato il dibattito sull'indicizzazione, il rapporto scala mobile-inflazione va affrontato in termini rovesciati ponendo la seguente domanda: può l'Italia consentirsi, di fronte all'unificazione del mercato europeo...

In questo quadro, il Tesoro dovrebbe

annunciare, come ha lucidamente spiegato Mario Monti, il contenimento del tasso d'interesse sui titoli di Stato entro il limite dell'incremento nominale del reddito nazionale...

Ma un'efficiente ed equa politica dei redditi implica un nuovo modello contrattuale. Un modello bipolare, come propongono Cgil Cisl e Uil, nel quale il contratto nazionale (di categoria, di comparto, o altro) garantisce, all'interno dell'incremento retributivo, il pieno recupero del salario reale...

Un nuovo modello contrattuale, chiaro e affidabile, può aprire anche un nuovo rapporto fra contrattazione e scala mobile. La contrattazione nazionale potrebbe definire (estendendo il modello del contratto dei chimici) per intero il costo salariale per l'impresa e i benefici per i lavoratori imputabili al contratto nazionale...

In fine, il negoziato dovrebbe affrontare, in un rapporto diretto col governo, la questione degli oneri sociali «impropri» e relativi alla sanità. Ciò pone il problema del finanziamento del sistema sanitario nazionale per la parte oggi pagata da contributi sociali (tra 25 e 30 mila miliardi)...

Questi sono i problemi della nuova fase: un sistema affidabile di relazioni industriali, un nuovo modello di contrattazione, una riduzione strutturale del costo del lavoro, una politica dei redditi che comprenda retribuzioni private e pubbliche (con la riforma del rapporto di pubblico impiego)...

La sofferenza a crescere, hanno detto gli psicologi a Milano, come succo del convegno, e «la felicità è fatta di più e di meno, dentro i quali si trova serenità e voglia di fare». Forse la felicità è un falso traguardo. Che cosa mettiamo al suo posto?



Chi ha mai detto che la felicità è un diritto? Lo afferma la Costituzione americana, dicono. E pareva un bel traguardo da raggiungere. Poi, chissà come, lungo i meandri del percorso, qualcosa ha malignamente operato un cambiamento: e la felicità è diventata un dovere. Caso mai ce ne mancasse la fantasia, dai teleschermi ci vengono scorionate cose, persone, situazioni che portano felicità: potenti e confortevoli vetture, abiti bellissimi, scarpe per volare dentro scenari luminosi dove cielo e terra, mare e cielo sono perfettamente verde/azzurri. E poi succulenti gelati e donne affascinanti, uomini dolci e forti, scanzonati vagabondi e perfetti gentiluomini. Case sontuose o confortevoli cucine che suggeriscono dolce vita di famiglia, madri e figli abbracciati, pigro dolce far niente su spiagge assolate o

in mezzo a campi fioriti; e la bevanda fresca è lì ad aggiungere piacere. Ogni bisogno prontamente soddisfatto, ogni fastidio subito rimosso: c'è la pillola per il mal di testa, quella per la stipsi, l'assorbente minimo e pur capace per ogni tipo di mestruazione, dentifrici che eliminano la carie e pastiche che rinfrescano l'alito. Non si sa mai. Leggeri, belli, felici, la vita è tutta nostra. Eppure. Due minuti prima sul teleschermo si è visto un giovane morto ammazzato in Calabria, un cittadino curdo che portava in braccio il cadavere del suo bambino, avvolto in una coperta. La foto di Pasqualino, scomparso a Napoli stampata sul cartoccio del latte. E si sono visti i tranvieri milanesi di via Piamlanova urlare il loro sdegno. «Razzisti», gli si diceva. Razzisti? Volevano solo che i marocchini spostassero le loro roulotte in qualche al-

tro posto che non fosse quello spazioso davanti al loro deposito/vevture: un posto pulito, ordinato, che rispecchia la raggiunta dignità del lavoro. E i marocchini, senza acqua e senza gabinetti, erano lì a «degradare». I tranvieri milanesi, a sentirli, erano quasi tutti terribili. Ragione di più per difendere quel poco di civico benessere, appena raggiunto. Quando si tratta di giustizia, sono tutti d'accordo, ma «non davanti alla mia porta»: le discariche di rifiuti, i campi/nomadi, le baracche degli immigrati, la malattia, la

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

La felicità come dovere

La felicità è un diritto? Lo afferma la Costituzione americana, dicono. E pareva un bel traguardo da raggiungere. Poi, chissà come, lungo i meandri del percorso, qualcosa ha malignamente operato un cambiamento: e la felicità è diventata un dovere. Caso mai ce ne mancasse la fantasia, dai teleschermi ci vengono scorionate cose, persone, situazioni che portano felicità: potenti e confortevoli vetture, abiti bellissimi, scarpe per volare dentro scenari luminosi dove cielo e terra, mare e cielo sono perfettamente verde/azzurri. E poi succulenti gelati e donne affascinanti, uomini dolci e forti, scanzonati vagabondi e perfetti gentiluomini. Case sontuose o confortevoli cucine che suggeriscono dolce vita di famiglia, madri e figli abbracciati, pigro dolce far niente su spiagge assolate o



non incassare. So che di questo si è discusso in una giornata di convegno, organizzato a Milano dalla Federazione italiana psicologi: «Sull'infelicità» era il titolo; e i nomi dei relatori garantivano discorsi non casuali. Sfortunatamente l'ultima (si spera) influenza di stagione (particolarmente fredda, come ben sappiamo) mi ha costretto dentro casa. E, per ripiarare, ho letto un libro in argomento che attendeva una giornata tranquilla da qualche mese: «Vite a termine» di Milena Massari (Rizzoli editore). È la storia

chiaramente reazion ografica (niente artifici, perfino i nomi sono quelli reali dei personaggi, niente ambizioni letterarie, solo una grande vocazione all'onestà), di una giovane donna (35 anni), medico, che lavora in un grande ospedale milanese, che è felicemente sposata, ed è figlia e sorella di gente solida e brava. Un giorno d'estate si scopre un nodulo sul collo; è un linfoma, cioè cancro, si aprirà poi che è già in metastasi, si ricorre alla chemioterapia e alle sue squassanti reazioni distruttive (delle cellule cattive, ma anche di quelle buone). Così Milena Massari è costretta ad ammettere tutta la sua preparazione alla sofferenza, che aveva pur gestito da medico sugli altri, ma che non trova integrazione nella sua vita.

Il test a testa con il dolore, con la morte, fa apprezzare gli affetti familiari: solo

L'Unità advertisement with contact information for Renzo Foa, Piero Sansonetti, Giancarlo Bosetti, Emanuele Macaluso, and other staff members.